

Giordano da Pisa e il pubblico Modelli e comportamenti

di Cecilia Iannella

The production of Giordano da Pisa (1260-1310) offers an excellent example for assessing the relationship between a Dominican preacher and his lay audience. Indeed, his preaching presents simultaneously all the features that make it possible to regard it as a document of how the preacher and the public may have influenced each other: Giordano's sermons are public and directed to the *populum*, delivered in the squares and churches of Florence and Pisa; they are in the vernacular, transmitted under the form of *reportationes*; and finally they are extraordinarily abundant. This paper illustrates how the friar proposes a social model and individual behaviours in the relationship between the ideal world and reality.

Middle Ages; 13th-14th Centuries; Dominican Order; Florence; Pisa; Giordano da Pisa; *Reportatio*; Pastoral Literature; Preaching; Civic Audience.

1. *Predicazione, raccolte di prediche, sermonari*

Per ricostruire il rapporto tra retorica sacra tardomedievale e società laica, il caso di Giordano da Pisa (1260-1310) costituisce un esempio eccellente. La predicazione del domenicano presenta simultaneamente quell'insieme di caratteristiche che consentono di cogliere le possibili relazioni di reciprocità tra predicatore e uditorio, ossia quanto e in che modo questi possano essersi vicendevolmente condizionati: essa è pubblica e diretta al popolo, si svolge nelle piazze e nelle chiese cittadine di Firenze e Pisa, è in lingua volgare e redatta in forma di *reportationes* (entrambe caratteristiche di cui costituisce la prima testimonianza di ambito italiano), è infine straordinariamente abbondante.

Le informazioni ricavabili dagli elementi formali e sostanziali della raccolta omiletica (l'aspetto scritto e la veste linguistica; la materia predicata e il contesto di produzione e recitazione delle prediche) e dall'esperienza individuale del frate (la formazione e i ruoli assunti all'interno dei conventi di

residenza) qualificano la predicazione giordaniana come atto comunicativo in cui la finalità catechetica è attuata attraverso un evidente adeguamento al sistema culturale e mentale dei destinatari¹.

Per cogliere al meglio la questione è utile premettere alcune considerazioni sul genere del sermone tardomedievale. Possiamo dire che il pubblico, inteso sia come comunità di fedeli sia come generico uditorio, sia stato all'origine dell'istituzione della figura del predicatore stesso, quando nella Costituzione X del Concilio Lateranense IV si manifestò l'esigenza di creare figure di specialisti da affiancare ai vescovi nell'ufficio della predicazione e nell'amministrare il sacramento della penitenza. Le risorse furono attinte dal bacino dei neonati ordini mendicanti che, dalla fine degli anni Venti del Duecento, divennero gli specialisti di tali attività².

Negli stessi decenni fu introdotta la nuova pratica del *sermo modernus* e, ad opera degli intellettuali mendicanti di tutte le regioni europee, si composero i trattati di *artes praedicandi* che ebbero un peso decisivo nella formazione dei predicatori del Duecento e del Trecento e che posero come prioritarie l'azione del comunicare e la capacità ricettiva dell'uditorio, adeguando a quest'ultimo tecnica espositiva, sistema linguistico, contenuto³.

Predicare, dal Duecento in poi, significò innanzitutto "divulgare", nel senso proprio di tradurre in lingua volgare e diffondere a un pubblico ampio conoscenze complesse in forma semplificata, originariamente elaborate in ambiente universitario e conventuale: nozioni enciclopediche, teologiche e dottrinali a carattere moralizzante e penitenziale che, attraverso la capillarità e l'insistita frequenza della predicazione mendicante, indirizzavano i comportamenti dell'individuo all'interno del sistema etico cristiano. In tal senso, la pervasività divulgativa dell'impegno pastorale dei frati connotò la predicazione tardomedievale in volgare *ad populum* come primo ed efficacissimo strumento di "comunicazione di massa" e il predicatore come primo mediatore tra cultura alta e società laica⁴.

Se l'attenzione si rivolge all'analisi del processo comunicativo che è alla base dell'attività predicatoria è necessario circoscrivere l'ambito solo al materiale realmente predicato (alle raccolte di prediche e, in alcuni casi, ai sermonari e alle prediche rielaborate in trattati) e riflettere sui caratteri distintivi della forma in cui la documentazione è pervenuta⁵.

¹ Sulla figura e i caratteri dell'omiletica di Giordano: Delcorno, *Giordano da Pisa e l'antica predicazione volgare*; Iannella, *Giordano da Pisa*; Corbari, *Vernacular Theology*, pp. 40-49.

² Per un quadro d'insieme rimangono utili le antologie di Delcorno, *La predicazione nell'età comunale*, e di Rusconi, *Predicazione e vita religiosa nella società italiana*. Per il canone conciliare, *Constitutiones Concilii quarti Lateranensis*, pp. 58-59.

³ Sui diversi aspetti della predicazione tardomedievale Briscoe, *Artes praedicandi*, pp. 9-76; *Medieval sermons and society*; *Predicazione e società nel Medioevo*; Bolzoni, *La rete delle immagini*; *Letteratura in forma di sermone*; Bruni, *La città divisa*, pp. 145-458; "Speculum sermonis"; *From Words to Deeds*.

⁴ Cipolli, Baruffaldi, Calabrese, Maioli, *L'omiletica nel Medioevo: teoria sociale e comunicazione di massa*; Le Goff, *La nascita del Purgatorio*, p. 338.

⁵ Per le considerazioni che seguono il riferimento è a Pellegrini, *I manoscritti dei Predicatori*.

In primo luogo, dobbiamo considerare la questione della lingua. In alcune regioni europee, già dagli anni Settanta del XII secolo sono attestati sermoni redatti in volgare, mentre per l'Italia bisognerà attendere l'inizio del Trecento. In ambito italiano esistono considerevoli testimonianze di predicazione duecentesca, ma sono giunte in forma latina, confermando la prassi corrente nel XIII secolo di una predicazione ai laici svolta in volgare e redatta in latino (dallo stesso predicatore, da confratelli, spesso da redattori anonimi). I sermonari latini duecenteschi per natura e forma appaiono piuttosto lontani da quello che doveva essere l'effettivo svolgimento della predica, ed elidono la possibilità di ricostruire il contesto comunicativo entro cui si erano originati.

In secondo luogo, occorre tenere conto della questione del rapporto sussistente tra recitazione orale della predica e successiva stesura del corrispondente sermone, operazioni separate e profondamente diverse per modalità esecutive – la predicazione rivolta al popolo è un fenomeno orale che si svolge in volgare, i sermonari sono un prodotto scritto generalmente redatto in latino⁶. Dal punto di vista della *performance* comunicativa, la distanza tra predica recitata e sermone scritto risulta difficilmente colmabile, sia per l'inevitabile manipolazione che la sistemazione redazionale implica (e che, al gruppo di prediche recitate, può dare l'aspetto di raccolta tematica di sermoni oppure quello di trattato), sia per la differente impronta, non solo formale, che l'uso del latino imprime al testo. Una situazione simile si verifica anche durante il Trecento, quando tanta parte della predicazione mendicante tende a fissarsi nella forma del trattato, chiudendosi in strutture testuali più rigide⁷. La lingua utilizzata è il volgare, molte allocuzioni sono quelle proprie della predicazione, frequenti le immagini attinte dal repertorio omiletico e non rari gli appelli a un pubblico presupposto. Tuttavia, l'aspetto assunto, quello di un'opera che svolge per esteso una materia e che espone con metodo una disciplina, comprime gli aspetti tipici dell'oralità predicatoria e poco informa dell'atto comunicativo.

Esiste tuttavia una diversa condizione documentaria, straordinariamente attestata in ambito italiano, che si presenta quando la predica viene registrata dall'uditorio, trascritta in volgare sotto forma di appunti e poi ordinata, sempre in forma di predica e sempre in volgare. Essa rappresenta una forma di raccolta omiletica molto particolare, senz'altro quella che avvicina di più l'oralità della predica recitata alla redazione scritta del sermone⁸. Benché non si debba prescindere da cautele interpretative (*in primis* per la mediazione del

⁶ Sul rapporto tra oralità e scrittura Cardona, *Culture dell'oralità e culture della scrittura*, pp. 25-101; molti riferimenti nei saggi dei volumi *Lo spazio letterario del Medioevo*; dalla prospettiva di storia della lingua *Storia della lingua italiana*, 2, *Scritto e parlato*.

⁷ Delcorno, *La predicazione nell'età comunale*, p. 3; Delcorno, *Introduzione*, in *Cinque vite di eremiti*, pp. 42-44; Auzzas, *Dalla predica al trattato*.

⁸ Interessanti riflessioni sul ruolo dei riportatori e sulla fedeltà delle *reportationes* ai discorsi pronunciati non solo in ambito predicatorio in Delcorno, *La diffrazione del testo omiletico*; Bruni, *La città divisa*, pp. 177 sgg.; Bruni, *Parola udita, parola letta*; Colombo, *Predicazione e oratoria politica*, pp. 269-271; Palermo, *Serialità e iterazione*.

riportatore e del copista, che trascrivevano e selezionavano la materia predicata secondo criteri spesso personali), è nelle *reportationes* che possiamo valutare più pienamente il rapporto tra predicatore e uditorio e, con questo, la qualità e quantità degli eventuali reciproci condizionamenti⁹. L'analisi della forma in cui sermonari e raccolte di prediche sono giunti è quindi questione ineludibile, soprattutto dal punto di vista dell'indagine storica, laddove si valutò il genere narrativo della predicazione come l'esito documentario di uno specifico contesto di produzione.

2. *Giordano da Pisa*

L'acclamato successo della predicazione di Giordano, senz'altro imputabile anche a una spiccata attitudine oratoria, come le fonti riferiscono, fu dovuto in larga parte alla solida formazione culturale del frate e alla frequentazione degli *studia* allora intellettualmente più attivi. Novizio nel convento pisano di Santa Caterina nel 1279, Giordano proseguì la propria formazione presso gli studi generali di Bologna e Parigi, fu lettore delle *Sentenze* a Siena e Perugia, *lector principalis* a Viterbo, predicatore generale, *lector Sententiarum*, lettore principale e lettore supplente del *magister* Remigio de' Girolami a Firenze (1302-1307), lettore *biblicus* a Pisa; concluse l'esistenza nella sede domenicana di Piacenza nell'agosto 1310, mentre era in viaggio per Parigi dove, nel convento di Saint-Jacques, avrebbe dovuto ricoprire il ruolo di *lector Sententiarum*¹⁰.

Il successo giordanianiano è confermato dalla grande quantità di prediche pervenute e dalla cospicua tradizione manoscritta: 42 codici e 2 incunaboli tramandano oltre 700 prediche (molte ancora inedite), delle quali circa 400 fiorentine datate dal 1303 al 1306, un centinaio pisane databili al 1308-1309, più di 200 di datazione e luogo di svolgimento non indicabili. Le raccolte omiletiche sono prevalentemente organizzate secondo la scansione cronologica data dai diversi riportatori, ma si trovano anche le partizioni liturgiche tradizionali (*De tempore, Avventuale, Quaresimale*), mentre spiccano, per originalità e perizia esegetica, le prediche sul *Credo* e sui primi capitoli del *Genesi*.

Come accennato in apertura, il *corpus* di prediche di frate Giordano risulta un osservatorio privilegiato per indagare il rapporto tra predicatore e pubblico. Esso ci è giunto interamente in volgare e nella forma registrata delle *reportationes* ad opera di un gruppo di fedelissimi ascoltatori che, in mancanza di informazioni circostanziate, sono tuttora destinati a rimanere nell'anonimato. Non è escluso che alcuni di essi potessero essere confratelli domenicani ma, con maggiore probabilità, dovettero appartenere alle confraternite laiche legate ai conventi dell'Ordine e alle chiese fiorentine e pisane. In questa direzione

⁹ Pellegrini, *I manoscritti dei Predicatori*, p. 18.

¹⁰ Per le vicende biografiche e le informazioni sui codici Delcorno, *Giordano da Pisa*.

si giustifica anche la scelta dei luoghi in cui il frate più frequentemente predicò, annotati con attenzione dai riportatori dei cicli fiorentini, spesso coincidenti con chiese cui erano affiliate importanti compagnie: nella piazza e nella chiesa di Santa Maria Novella, in Duomo e nella piazza del Vescovato, in Orsanmichele, in San Lorenzo, in San Felice, in San Giacomo e presso i monasteri femminili – alla cui cura si deve la conservazione e la diffusione di gran parte del materiale omiletico giordano. Gli studi di Carlo Delcorno, condotti sui numerosi manoscritti, hanno dimostrato come gli interventi di riportatori e copisti non abbiano compromesso il tessuto originario delle prediche e siano prevalentemente rivolti alla contrazione di digressioni narrative (la spiegazione letterale della pericope evangelica, i racconti agiografici, gli *exempla*)¹¹.

Sullo sfondo della natura catechetica dell'omiletica che mantiene nell'istruzione religiosa lo scopo primario, la predicazione giordano, dal punto di vista dei contenuti, risponde pienamente all'accezione del predicare cui abbiamo accennato – tradurre in volgare il patrimonio dottrinario della tradizione e degli intellettuali coevi – e costituisce un potente strumento di trasmissione di cultura di alto livello, di ambito biblico, filosofico, patristico, della scolastica¹². La puntuale lettura esegetica del frate, unita a una non comune abilità oratoria e a una straordinaria resa in termini di intelligibilità, si traduce in una capillare opera di volgarizzazione e raggiunge il punto più alto nei cicli dedicati al *Credo* e al *Genesi*, in cui il domenicano si impegna in un'esemplare spiegazione dei fondamenti della fede¹³. In generale le complesse questioni teologiche e dottrinali sono sempre esplicitate attraverso un linguaggio espressivo e immediato, con similitudini attinte dalla realtà condivisa con gli ascoltatori o, al contrario, dal sapere enciclopedico e dalla stupefacente scienza dei bestiari, dei lapidari, dell'astronomia, della medicina; parimenti i modi del parlato e dell'enunciazione producono una vivace *sermocinatio* fatta di interrogative, esclamative, dialoghi¹⁴. Una grande operazione divulgativa, frequente e capillare, in cui la diffusione di conoscenze agevola e arricchisce i contenuti moralizzanti e penitenziali della catechesi.

3. *I contesti della predicazione*

Se assumiamo la predicazione giordano come testimonianza documentaria in cui rintracciare la presenza dei tipici indicatori di appartenenza e identità civica (condivisione di tradizioni comuni e di forme culturali), un

¹¹ Sul ruolo dei *reportatores* Delcorno, *Giordano da Pisa e l'antica predicazione volgare*, pp. 19, 52-53, 66 sgg.; annotazioni sulla fisionomia scrittoria di alcuni copisti e riportatori in Serventi, *Introduzione*, pp. 19-59.

¹² Molti riferimenti sul carattere divulgativo della predicazione del frate in Iannella, *Giordano da Pisa*.

¹³ Un'accurata analisi dei suddetti cicli si legge in Delcorno, *Giordano da Pisa*; Serventi, *La catechesi nella predicazione*; Delcorno, *La fede spiegata ai fiorentini*.

¹⁴ Delcorno, *Giordano da Pisa e l'antica predicazione volgare*, pp. 181 sgg.

primo interrogativo da porsi è se, in questa direzione, siano individuabili apprezzabili differenze tra i cicli omiletici fiorentini e quelli pisani¹⁵.

Il silenzio, per noi davvero disarmante, su questioni e casi della realtà contestuale è rigorosamente mantenuto da Giordano lungo il corso di tutta l'opera predicatoria. Per i cicli pisani l'attribuzione del loro svolgimento nella città tirrenica si conforta di labili accenni testuali e i riferimenti agli eventi della vita cittadina di Firenze sono evocati così genericamente da risultare spesso sovrapponibili a quelli di altre città¹⁶. In tal senso dovettero contribuire le norme imposte dai capitoli generali dell'Ordine e dagli ammonimenti contenuti nei manuali ad uso dei predicatori, che imponevano rigidi limiti restrittivi nel riferire di persone ed eventi¹⁷; parimenti è da valutare anche un eventuale disinteresse alla materia da parte dei riportatori, per alcuni dei quali è stato supposto un notevole livello culturale, o dei copisti¹⁸. Stupisce senz'altro che la vivacità e la violenza politica dei due comuni toscani abbiano lasciato così poche tracce dirette nella predicazione di un frate di grande successo e appartenente a sedi conventuali che politicamente interagivano con incisività nella vita delle rispettive città. Tuttavia, il dato si inserisce perfettamente nell'andamento della dotta catechesi di Giordano, che mantenne e impresse alla propria omiletica un tenore intellettuale elevato, prediligendo, per introdurre indicazioni morali, l'interpretazione biblica, la teologia, l'esposizione delle più recenti elaborazioni dottrinarie.

I contesti in cui la predicazione giordaniana si svolse, seppur con le in dubbie differenze che da molti punti di vista contraddistinsero la storia fiorentina e la storia pisana, presentavano caratteristiche comuni, individuabili in una società organizzata politicamente secondo le istituzioni del comune di Popolo, in cui la pratica di governo, ormai da anni, era prerogativa del ceto mercantile e da cui "grandi" e nobili erano esclusi. Tali istituzioni di Popolo durarono a lungo in entrambe le città, sopravvissero alle forme più o meno esplicite di governo personale e cambiarono il loro significato costituzionale solo con la creazione dello stato territoriale fiorentino durante il XV secolo.

All'inizio del Trecento, negli anni in cui Giordano predicò, l'organizzazione economica e la struttura sociale di Firenze e Pisa erano basate sulla mercatura e sulle attività artigiane, commerciali e imprenditoriali a essa legate, e il ceto eminente era costituito da mercanti che, contestualmente, partecipavano

¹⁵ Per le edizioni a stampa più recenti, che indicano la ricostruzione cronologica della predicazione di Giordano, i cicli sicuramente fiorentini sono *Avventuale fiorentino 1304, Quaresimale fiorentino 1305-1306*; quelli pisani *Prediche sul Secondo Capitolo del Genesi* (databile al 1308), *Sul Terzo Capitolo del Genesi* e *Prediche inedite* (entrambi databili al 1309).

¹⁶ Per Pisa, Marchioni, *Nota al testo*, p. 250 e Grattarola, *Introduzione*, p. 32; per Firenze, Delcorno, *Giordano da Pisa e l'antica predicazione volgare*, pp. 46-49.

¹⁷ Nel 1246 il capitolo generale di Parigi prescriveva: «caveant fratres diligentissime ne in predicacionibus aliquam personam notabiliter tangere videantur», per cui si veda Delcorno, *Giordano da Pisa*, p. 46; Antonelli, *L'Ordine domenicano e la letteratura*, pp. 697-698.

¹⁸ Delcorno, *Giordano da Pisa e l'antica predicazione volgare*, p. 46; Iannella, *Giordano da Pisa*, p. 16.

e collaboravano all'amministrazione politica urbana. Un'eminenza che derivava insieme dalla consistenza economica, dall'esercizio della politica, dalla visibilità sociale¹⁹. Vale notare come, tra le attività in cui gli appartenenti a tale ceto erano impegnati – l'operato politico e gli affari economici – il frate si sia concentrato solo sulla seconda, evitando qualsiasi commento (se non fugaci allusioni) in relazione a coloro che governavano le città. Siamo dunque di fronte a un medesimo ceto e una medesima fisionomia sociale per entrambe le città, condizione che determina la totale sovrapponibilità tra predicazione svolta a Firenze e predicazione svolta a Pisa. Senza dubbio il contesto incise sul testo, come dimostra l'insistenza su alcuni temi, ma non emergono specificità tali da contraddistinguere come marcatamente fiorentino o pisano l'uno o l'altro ciclo omiletico.

4. *Modelli di realtà e pratiche*

La formalizzazione del modello sociale presentata da Giordano si realizza attraverso la proposta di una *communitas* perfettamente disciplinata dalle norme divine regolatrici di ordine, gerarchia, *immobilitas*, elementi che garantiscono il pacifico assetto della vita associativa, come si evince da una delle molte metafore impiegate, in questo caso in una predica recitata a Firenze il 12 aprile 1304 a commento del versetto giovanneo *Ego sum pastor bonus* (Io 10, 11)²⁰.

Anche fae Iddio e regge il mondo al modo del buono duca, che ha a ordinare le schiere delle battaglie, che non farae solamente una ischiera ma molte, e non metterà ogni uomo dinanzi, e a' più forti porrà in mano le 'nsegne, e' più deboli ordinerà di dietro, e per sé istanno i cavalieri, e per sé i pedoni, e per sé istanno i balestrieri, e per sé quegli colle lance; e così il buono duca, ch'è bene savio dell'oste, tutta l'oste ordina così, e chie della sua ischiera esce, si è bando il piede; non si dee nullo partire dalla sua ischiera. Così è ordinato questo mondo a modo d'un'oste. E però vedete queste ischiere: e' ci ha chi è re, chi conte, chi cavaliere, chi giudice, chi mercatante, chi religioso. Tutto il mondo così ordinato; e però son tante le diversitati nel mondo. Tutto questo è dispensamento divino, acciocché 'l mondo si governi e regga, e non dee nullo uscire della sua ischiera, e non dee essere di ciò ordinato. Ben è vero che s'egli fa buona pruova e buona vista, che 'l duca il trarrae di quel luogo, e metterallo in maggiore ischiera. Così fa tu, non ti muovere per te a uscire di tuo istato; ond'è che ogni uomo dee istare nello istato ove Iddio il pone, né per sé non dee uscire. Et però vedete che tutte le brighe e mali che nascono, si è propriamente perché l'uomo esce di schiera. [...] Ma se l'uomo è chiamato ad alcuno maggiore istato da altrui o per altrui, allora, pigliandolo umilmente, puoi essere legittimamente; ma quando l'uomo per sua superbia e per sua virtute vuole uscire di sua ischiera, quinci nascono tutte le confusioni. [...] Così vedete che Iddio tutto il mondo regge, come buono duca l'oste, ché noi siamo a modo d'uno oste. Anche fae Id-

¹⁹ Su fenomeni e vicende politiche, economiche e sociali di Firenze tra Due e Trecento Najemy, *A History of Florence*, pp. 63-95; per Pisa Poloni, *Trasformazioni* e Iannella, *Cultura di Popolo*.

²⁰ I contenuti del paragrafo seguente riproducono, sintetizzandole, le considerazioni presenti in Iannella, *Giordano da Pisa*. Le metafore più frequentemente utilizzate sono di derivazione scritturale e patristica: la società come esercito, come corte regia, l'immagine organicistica di origine paolina, per cui *ibid.*, pp. 32 sgg.

dio a modo che fa il buono re, che ha i molti ufficiali ordinati a molti servigii e mestieri nella corte sua; onde non sono tutti diputati al servizio e a uno mestiere, e non hanno tutti una dignità, ma sono in diversi modi, e chi è di maggiore virtù che lui è più avvocato. Così Iddio ci regge a modo di buono re; tutti noi siamo di sua gente, e avemo certi mestieri ordinati al servizio del re e della corte. Iddio non guarda alle differenze degli uomini, se non che chi più s'acconcia a ricevere de' suoi beni più ne dà; la mancanza non è se non per nostro difetto che non ci acconciamo²¹.

In riferimento al contesto cittadino le categorie cetuali sono classificate secondo un ordine di maggiore prossimità professionale alla sfera divina, dal lavoro agricolo al più alto titolo di insegnamento universitario, con la successione di contadini, calzolari, sarti, orafi, medici, maestri, maestri in teologia²². Altro parametro classificatorio è quello della funzionalità comunitaria, l'*utilitas* con cui ciascun ceto contribuisce in positivo alla realizzazione della vita associativa, per cui le *artes* sono equiparate alle *societates militum*, in quanto concorrono in ugual misura al bene collettivo («come è bella cosa la cittade bene ordinata, ove sono le molte arti, e catuna per sé, e sono comuni tutte le arti? troppo è grande bellezza; perocché non ci ha arte nulla, che non sia utile») ²³. Entrambi gli schemi hanno significato ideale e, sul piano retorico e catechetico, rappresentano un'efficace trasposizione terrena della *civitas Dei* in cui regnano ordine, *status*, unità, concordia.

La consapevolezza dell'intraducibilità in ambito reale dei principi celestiali e la profonda conoscenza dei comportamenti individuali mostrano l'acuta capacità comunicativa di Giordano che, nel tenace impegno moralizzante, suggerisce correttivi etici plausibili per il proprio uditorio attraverso la divulgazione delle più aggiornate interpretazioni dottrinali.

Tale atteggiamento è verificabile nel caso degli argomenti inerenti la mercatura e la figura del mercante, che si presentano come gli elementi tematici caratterizzanti l'intera opera predicatoria del frate²⁴. Le attività economiche

²¹ *Prediche inedite del B. Giordano da Rivalto*, pp. 51-52.

²² *Ibid.*, pp. 72-73: «Il villano, perocché aopera nella terra, è detto villano; ma perocché l'oro è più nobile che la terra, però quegli che aoperano ciò sono avuti in più reverenzia, perocché è più nobile arte quella degli orafi che quella de' villani. Ma imperocché l'operazione del medico è per la santà del corpo dell'uomo, e 'l corpo dell'uomo è più nobile che l'oro o che nullo metallo, però a' medici è fatta più reverenzia, e son più onorati che orafi o altri artefici. Ma sopra costoro sono avuti in più reverenzia i maestri che 'nsegnano iscienzia, perocché l'arte loro adopera in più nobile parte dell'uomo, cioè nell'anima, la quale è più nobile che 'l corpo». *Quaresimale fiorentino 1305-1306*, p. 94: «Ciascheduna materiale arte tanto è più nobile e migliore quanto il fine, a ch'ella è fatta, è più nobile. L'arte del calzaio, il fine suo si è a coprire il piede; più è nobile l'arte del sarto, la cui arte è di coprire il corpo: meglio è il corpo che 'l piede! L'arte del medico è più nobile, però ch'è fatta a più utile fine, ma nell'arti de la sapienzia non è così però. Le scienze a che fine sono fatte? Pare che sieno elle il fine. Dice Aristotile che quella scienza è maggiore che non ha bisogno di cose fuori da sé, ma sopra tutte le scienze è la theologia, cioè la divinitade, però c'ha il più ultimo fine che-ssia. A-che è fatta tutta la theologia? Quale è il suo fine? Idio».

²³ *Prediche del B. Fra Giordano da Rivalto*, II, p. 80: «il calzolaio è utile a tutta la cittade, ch'egli calza; il fornaio è utile e necessario, che ti cuoce il pane; il sartore altresì; il cavaliere è utile a tutta la cittade, ch'è la difende; sicché il bene del calzolaio è del cavaliere, e quello del cavaliere è del calzolaio; ed ancora è più d'altrui l'opera e l'arte sua, che di sé».

²⁴ Iannella, *Giordano da Pisa*, pp. 103-141.

e professionali che si svolgono in città sono oggetto di condanna non perché basate su commercio e denaro, quanto per l'uso improprio che di questi si pratica, per il mercato di beni non commerciabili – tempo, denaro e parola per usurai e mercanti, corpo per prostitute e giullari, cultura e scienza per giudici e medici. La modalità di utilizzo dei beni terreni e della ricchezza ne determina il valore moralmente corretto: «vuole Iddio dunque primamente che noi delle ricchezze e delle cose temporali, che ci ha date e prestate, che noi ne siamo buoni castaldi, e che ne facciamo utilitate e prode in saperle accrescere come si dee; e questo è il primo grado, nel quale chi è buono castaldo merita di salire a più nobile stato»²⁵. L'ammonimento «è mestieri che visiti le prediche ove si spiega e apresi e ammaestrasi questa via (del bene). Onde alcuna otta parrà all'uomo di fare mercatanzia leale, e ella sarà pretta usura» e l'introduzione «questo dubbio è da schiarare e da disputare stamane: la mercantia è cosa buona o non?» sono indicatori estremamente esaustivi del valore pedagogico impresso dal domenicano alla propria omiletica²⁶.

In modo incessante sono spiegate le varie attività commerciali e il significato del denaro, il problema dell'usura, della *venditio ad terminum*, del giusto prezzo, dell'accomandita e sono illustrate le deviazioni etico-spirituali che in queste possono compiersi. La valutazione della figura del mercante oscilla tra riconoscimenti di qualità (competenza e impegno professionale) e denuncia di peccati-reati (l'avarizia, il *lucrum* eccessivo, le pratiche usuarie occulte, la dubbia origine della ricchezza). Dovendo legittimare moralmente un'attività che di frequente infrange le norme del vivere cristiano e che coinvolge gran parte della cittadinanza, Giordano ha l'urgenza di definirne con precisione i limiti di liceità e, denunciandone le violazioni, giustifica le pratiche economiche esercitate in modo corretto. In chiusura alla predica fiorentina del 14 marzo 1305, la tensione sussistente tra mondo del commercio e morale cristiana sembra inconciliabile anche agli occhi del frate:

or vedete se la cittade è bene tutta intrecciata in queste malaventure! Or che diremo? Or che predicheremo? Predicheremo queste cose per le piazze? Chi ·lle vorrebbe udire? Overo che diremo? Condanneremo tutta la cittade, dannerella tutta? Disse il lettore: 'Non sono io quegli che ·lla voglia giudicare, ma chiunque ha fiore d'intendimento, ben la può vedere in che stato è tutta la cittade comunalmente'²⁷.

L'attenzione che Giordano rivolge a mercatura e mercanti lascia poco spazio alla trattazione dei comportamenti di altri ceti sociali. Come accennato, l'*utilitas* è il parametro con cui sono valutati i membri dei diversi *status* (per cui sono contemplati anche ribalderia e meretricio), ma i riferimenti risultano esigui e, nella maggioranza, sono esplicitati attraverso i consueti *topoi* letterari. Tuttavia, anche in questo caso, il criterio di valutazione è di natura eco-

²⁵ *Prediche inedite del B. Giordano da Rivalto*, pp. 464-465.

²⁶ Rispettivamente *ibid.*, p. 4 (recitata a Firenze il 6 gennaio 1302) e *Quaresimale fiorentino 1305-1306*, p. 268 (14 marzo).

²⁷ *Quaresimale fiorentino 1305-1306*, p. 272.

nomica, poiché gli appartenenti a categorie professionali molto diverse e non basate sul commercio sono accomunati dalla loro errata partecipazione al circuito della ricchezza: l'uso improduttivo del denaro, in particolare, coinvolge giudici, medici, donne, barattieri, meretrici, giullari, ribaldi. Soltanto malati e contadini, risultandone esclusi, sono moralmente integri – i primi funzionali a soddisfare la virtù della carità altrui, i secondi sporadici frequentatori del corrotto ambiente urbano²⁸.

L'intero discorso giordaniano relativo alle pratiche economiche è incentrato sull'equilibrio imperfetto tra povertà e ricchezza, da cui discende il concetto, tante volte predicato, che ricchi e ricchezza trovano forme di legittimazione attraverso un proficuo uso dei beni terreni, la *largitio* delle *superfluitates* attuata nelle forme di carità ed elemosina. Da questa prospettiva i comportamenti del ceto mercantile, attivo in città in cui si svolge una *mercatio* eticamente impropria che prescinde da un impiego socialmente produttivo, sono valutati negativamente poiché ispirati alla logica economica antisociale basata sul principio del profitto sterile e della tesaurizzazione fine a se stessa²⁹.

Al contrario, piuttosto singolare appare il silenzio su nobili e cavalieri, un gruppo sociale dalla diffusa e ostentata visibilità (si pensi, ad esempio, all'edilizia, ai riti dell'addobramento, ai tornei) e, soprattutto, un ceto al quale erano state dedicate ampie riflessioni nelle raccolte di *sermones ad status* ad uso dei predicatori. Poiché non risultano elementi tali da far supporre un intenzionale meccanismo di censura, è probabile che il ceto nobiliare e cavalleresco non abbia suscitato interesse poiché non presentava questioni morali e spirituali di particolare urgenza³⁰.

Dato per acquisito che la prospettiva penitenziale del domenicano impone di redimere i comportamenti attraverso la correzione morale, Giordano si mostra in posizioni piuttosto avanzate riguardo ad alcuni fenomeni diffusamente presenti nella società. Siamo del parere che l'aderenza alla realtà sia da individuare proprio laddove il frate, tentando di coniugare sistema esemplare e agire diffuso, mostra di comprendere appieno mentalità e atteggiamenti dell'uditorio laico e propone soluzioni praticabili.

Come rilevato, le attività commerciali, distinguendo e specificando i casi possibili, sono ricondotte entro ambiti di legittimità che soddisfano le istanze di chi le esercita e quelle della morale cristiana. Rispetto ad altre pratiche, di altrettanta diffusione sociale ma in tutto costituenti colpe, il domenicano manifesta la capacità di intenderne logiche e dinamiche regolatrici. Vendetta e prostituzione, le cui modalità di esercizio erano stabilite da specifiche rubriche statutarie, sono presentate da Giordano anche secondo la prospettiva di coloro che le mettono in atto.

²⁸ Iannella, *Giordano da Pisa*, pp. 155 sgg.

²⁹ Per le riflessioni teoriche sull'economia Evangelisti, *Il pensiero economico nel Medioevo*; Todeschini, *Il prezzo della salvezza*; Todeschini, *I mercanti e il tempio*.

³⁰ Sul parametro di valutazione del ceto nobiliare Iannella, *Giordano da Pisa*, pp. 143-154.

Consapevole che la vendetta appartiene ad un codice etico fissato saldamente all'interno della società (e quindi reprimibile con difficoltà), il frate, al pari del legislatore, ne teme soprattutto l'incontrollabile estensione che produce.

Io ho fatto uno micidio, nol posso più rifare, né più volte ucciderlo quel medesimo; ma io il posso fare nella immagine sua, cioè nel figliuolo, ch'è immagine del padre, nato di lui; ché se 'l fai al figliuolo, se fosse vivo il padre l'avrebbe per tale come se l'avessi fatto a lui propio in sua persona. Quegli che fa il micidio, si crede fare uno peccato. Oh quanto male abbonda per uno micidio! non si potrebbe dire che ne nascerà. Oh Dio! e' basterà gran tempo e morranno molte persone, e usciranno mille mali; onde quegli che commette il male è colpevole di tutto 'l male che n'esce, e di tutto il male, il quale si fa per esempio del male suo³¹.

La legalità del meretricio e la constatazione dell'impossibilità da parte dell'autorità pubblica di contenerlo, induce il frate a giustificare tale attività (accogliendo il pensiero tomista) come necessaria al contenimento di pratiche sociali più destabilizzanti e i cui proventi sono considerati legittimo *stipendium laboris*.

Or non vedi che-ssi sostengono le meretrici nelle cittadi? Questo è un grande male, e se si sottraesse, si-ssi sottrarrebbe un grande bene, però che-ssi farebbero più adulterii, più sodomie, che sarebbe molto peggio. E però si sofferà uno male acciò che-ssi conservi uno maggiore bene, e talora molti beni. Siccome altresì della meretrice, che quello ch'ella guadagna, s'è ben tutto suo, e non è tenuta di renderlo, e puonne fare limosina; imperocché non peccò in torregli; ma il suo peccato fu la cagione perché gli fuoro dati, perocché fu peccato, che 'l vieta Iddio³².

La pregevole varietà di informazioni presente nel *corpus* giordaniaco e la sporadicità di riferimenti a vicende della realtà cittadina può indurre a valutare la predicazione del frate manchevole di un'interpretazione politica degli eventi contestuali. Tale considerazione, involontariamente, è indotta dall'inevitabile confronto con la trattatistica e l'omiletica del confratello Remigio de' Girolami (1246-1319), autore di raffinatissime riflessioni sui concetti di bene comune, di pace, di giustizia, *cives* fiorentino e *lector* in Santa Maria Novella, molto ben inserito nella curia pontificia e nella vita politica di Firenze, in cui era coinvolto per legami familiari³³.

Al contrario, la comparazione tra le opere dei due domenicani, piuttosto che ridurre, mette in rilievo qualità e pregi della raccolta giordaniaca.

³¹ *Ibid.*, pp. 77-82; per le citazioni *Prediche del B. Fra Giordano da Rivalto*, II, pp. 224, 259.

³² *Ivi*, pp. 173-176; per le citazioni *Quaresimale fiorentino 1305-1306*, p. 210 e *Prediche del B. Fra Giordano da Rivalto*, I, p. 224. Si veda inoltre: «Et però non si puniscono tucti i peccati, no. Onde sono tanti i peccati che a punirli tucti et a volerli tucti diradicare verrebbe meno il mondo, non si può fare in nullo modo. Onde sono molti peccati, eciamdio palesi, che non si puniscono, ma non si concedono, lasciansi stare, come vedete de le meretrici. Or non è questo grande peccato? Certo, sì. Or perché non si punisce? Ma è perché non si potrebbe fare, et la lege nollo concede et non lo vieta, non ne parla nulla, però che non si può in questo mondo ogni peccato punire», Oxford, Bodleian Library, Canoniciano italiano 132, c. 67v.

³³ Da ultimo Panella, *Introduzione*, pp. 19-143.

Quest'ultima rappresenta la versione divulgata, semplificata e diffusa al grande pubblico delle elaborazioni remigiane, circolanti in una cerchia di lettori ristretta e intellettualmente elitaria – come mostra il ridotto numero di codici. Una cassa di risonanza potente che amplifica, con efficacia, argomenti e concetti altrimenti destinati a una circolazione circoscritta³⁴.

L'eccezionale capacità divulgativa giordaniana si basava su una poderosa cultura, per la quale determinanti furono la formazione in *studia* eccellenti e gli incontri che in questi si verificarono. Nel convento di Santa Maria a Gradi a Viterbo, Giordano entrò in contatto con gli allievi diretti di Tommaso d'Aquino e con la scuola tomista, frequentata anche da Aldobrandino da Toscanella, di cui accolse alcuni modelli omiletici. La prossimità che ebbe con il dei Girolami, negli anni di Santa Maria Novella, giustifica il debito giordaniano nei confronti delle teorie di Remigio sul bene comune, sulla pace e sulle pratiche economiche. Sempre la permanenza nel convento fiorentino gli permise di conoscere e subito divulgare le più aggiornate notizie sul mondo arabo e sulla cultura islamica attraverso la frequentazione di Riccoldo da Montecroce che, rientrato dall'Oriente, risiedeva anch'egli a Santa Maria Novella³⁵.

L'incontro tra catechesi e divulgazione raggiunse il livello più elevato nei due cicli sul *Genesi* e sul *Credo*, recitati a Firenze nella quaresima del 1305 e a Pisa nel 1308 e 1309, in cui Giordano espresse mirabilmente impegno intellettuale, abilità pedagogica, intelligenza comunicativa e sperimentò, per la prima volta, il commento biblico in lingua volgare – esperienza che, per il primo libro del *Genesi*, non si ripeterà fino a Girolamo Savonarola. Un'omiletica dottissima in cui il domenicano divulga la dottrina tomistica sui fondamenti della fede e in cui convergono esegesi biblica e liturgica, teologia morale, insegnamenti pastorali³⁶.

Il rapporto tra Giordano da Pisa e l'uditorio fiorentino e pisano si risolve attraverso una forma comunicativa ambivalente, propria degli ambiti educativi concernenti la morale, che serve a due intenti diversi: la correzione dei comportamenti e la redenzione delle anime.

L'idealità dei modelli proposti si scontra con la realtà dei comportamenti, mentre il contesto predicatorio condiziona fortemente l'interlocuzione dal punto di vista lessicale e dei contenuti.

Seppur in modo non quantificabile, l'opera catechetica e divulgativa di Giordano senza dubbio concorse ad accrescere il livello culturale dell'uditorio laico che, con il frate, condivideva il sistema concettuale e lessicale cristiano e che partecipava di un ambiente urbano dove la scolarità era diffusa³⁷. Nella

³⁴ Sui motivi politici giordaniani Iannella, *Giordano da Pisa*, pp. 61-102.

³⁵ Delcorno, *Giordano da Pisa*. Su Aldobrandino Kaeppli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, I, pp. 58-59; per i riferimenti al *Liber peregrinationis* di Riccoldo, Panella, *Ricerche su Riccoldo da Monte di Croce*.

³⁶ Delcorno, *Giordano da Pisa*; Serventi, *La catechesi nella predicazione*; Delcorno, *La fede spiegata ai fiorentini*.

³⁷ Per Pisa, Iannella, *Alcune riflessioni su Pisa nel Trecento*; per Firenze un quadro predicatorio d'insieme Gagliardi, *Coscienze e città*.

predicazione giordaniana di primo Trecento non sono rintracciabili riferimenti a elementi identitari cittadini (anche solo culturali) al modo, per esempio, dell'omiletica osservante quattrocentesca o anche dello stesso Remigio de' Girolami. Costruita sulla più robusta ortodossia, essa propone una pastorale di valore assoluto e, in quanto *speculum societatis*, riflette i caratteri generali di una città toscana di inizio XIV secolo.

Opere citate

- R. Antonelli, *L'Ordine domenicano e la letteratura nell'Italia pretridentina*, in *Letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa, I. Il letterato e le istituzioni, Torino 1982, pp. 681-728.
- G. Auzzas, *Dalla predica al trattato: lo "Specchio della vera penitenza" di Iacopo Passavanti*, in *Scrittura religiosa. Forme letterarie dal Trecento al Cinquecento*, a cura di C. Delcorno, M.L. Doglio, Bologna 2003, pp. 37-57.
- L. Bolzoni, *La rete delle immagini. Predicazione volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino 2002.
- M.G. Briscoe, *Artes praedicandi*, in *Artes praedicandi. Artes orandi*, a cura di M.G. Briscoe, B.H. Jaye, Turnhout 1992, pp. 9-76.
- F. Bruni, *La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, Bologna 2003.
- F. Bruni, *Parola udita, parola letta. Modi di collaborazione con l'autore in alcune testualità religiose*, in *The Church and the Languages of Italy before the Council of Trent*, a cura di F. Pierno, Toronto 2015, pp. 11-25.
- G.R. Cardona, *Culture dell'oralità e culture della scrittura*, in *Letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa, II. *Produzione e consumo*, Torino 1983, pp. 25-101.
- C. Cipolli, M. Baruffaldi, A. Calabrese, *L'omiletica nel Medioevo: teoria sociale e comunicazione di massa*, in «Verifiche», 6 (1977), pp. 298-360.
- M. Colombo, *Predicazione e oratoria politica*, in *Storia dell'italiano scritto*, III. *Italiano dell'uso*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, Roma 2014, pp. 261-292.
- Constitutiones Concilii quarti Lateranensis una cum Commentariis glossatorum*, a cura di A. García y García, Città del Vaticano 1981 (*Monumenta Iuris Canonici, Series A, Corpus Glossatorum*, 2).
- E. Corbari, *Vernacular Theology. Dominican Sermons and Audience in Late Medieval Italy*, Berlin-Boston 2013.
- C. Delcorno, *Giordano da Pisa e l'antica predicazione volgare*, Firenze 1975.
- C. Delcorno, *Giordano da Pisa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 55, Roma 2001, pp. 243-251.
- C. Delcorno, *Introduzione*, in Domenico Cavalca, *Cinque vite di eremiti*, a cura di C. Delcorno, Venezia 1982, pp. 11-71.
- C. Delcorno, *La diffrazione del testo omiletico. Osservazioni sulle doppie "reportationes" delle prediche bernardiniane*, in *Dal pulpito alla navata. La predicazione medievale nella sua ricezione da parte degli ascoltatori (secc. XIII-XV)*. Atti del convegno internazionale di Storia religiosa in memoria di Zelina Zafarana, Firenze, 5-7 giugno 1986, a cura di G.C. Garfagnini, Firenze 1989, pp. 241-260.
- C. Delcorno, *La fede spiegata ai fiorentini. Le prediche sul "Credo" di Giordano da Pisa*, in «Lettere italiane», 65 (2013), pp. 318-352.
- C. Delcorno, *La predicazione nell'età comunale*, Firenze 1974.
- P. Evangelisti, *Il pensiero economico nel Medioevo. Ricchezza, povertà, mercato e moneta*, Roma 2016.
- From Words to Deeds. The Effectiveness of Preaching in the Late Middle Ages*, a cura di M.G. Muzzarelli, Turnhout 2014.
- I. Gagliardi, *Coscienze e città: la predicazione a Firenze tra la fine del XIII e gli inizi del XV. Considerazioni introduttive*, in «Annali di storia di Firenze», 8 (2013), pp. 113-143.
- Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, a cura di S. Serventi, Bologna 2006.
- Giordano da Pisa, *Prediche del B. Fra Giordano da Rivalto recitate in Firenze dal MCCCIII al MCCCVI*, a cura di D. Moreni, Firenze 1831.
- Giordano da Pisa, *Prediche inedite del B. Giordano da Rivalto dell'Ordine de' Predicatori, recitate in Firenze dal 1302 al 1305*, a cura di E. Narducci, Bologna 1867.
- Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino 1305-1306*, a cura di C. Delcorno, Firenze 1974.
- Giordano da Pisa, *Prediche inedite (dal ms Laurenziano, Acquisto e Doni 290)*, a cura di C. Iannella, Pisa 1997.
- Giordano da Pisa, *Sul Terzo Capitolo del Genesi*, a cura di C. Marchioni, Firenze 1992.
- Giordano da Pisa, *Prediche sul Secondo Capitolo del Genesi*, a cura di S. Grattarola, Roma 1999.
- S. Grattarola, *Introduzione*, in Giordano da Pisa, *Prediche sul Secondo Capitolo del Genesi*, Roma 1999, pp. 17-38.
- C. Iannella, *Giordano da Pisa. Etica urbana e forme della società*, Pisa 1999.
- C. Iannella, *Alcune riflessioni su Pisa nel Trecento. Intrecci tra politica, società, cultura*, in

- Pisa crocevia di uomini, lingue e culture. Letà medievale*, Atti del Convegno, Pisa, 25-27 ottobre 2007, a cura di L. Battaglia Ricci, R. Cella, Roma 2007, pp. 41-59.
- C. Iannella, *Cultura di popolo. L'iconografia politica a Pisa nel XIV secolo*, Pisa 2018.
- Th. Kaeppli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevii*, Roma 1970-1980.
- J. Le Goff, *La nascita del Purgatorio*, Torino 1982 (Paris 1981).
- Letteratura in forma di sermone. I rapporti tra predicazione e letteratura nei secoli XIII-XVI*, a cura di G. Auzzas, G. Baffetti, C. Delcorno, Firenze 2003.
- Lo spazio letterario del Medioevo*, 1, *Il Medioevo latino*, a cura di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, Roma 1992.
- Lo spazio letterario del Medioevo*, 2, *Il Medioevo volgare*, a cura di P. Boitani, M. Mancini, A. Varvaro, Roma 1999.
- C. Marchioni, *Nota al testo*, in Giordano da Pisa, *Sul Terzo Capitolo del Genesi*, a cura di C. Marchioni, Firenze 1992, pp. 245-284.
- Medieval Sermons and Society. Cloister, City, University*, Proceedings of International Symposium at Kalamazoo and New York, a cura di B.M. Kienzle, J. Hamesse, A. Tayer, Louvain-la-Neuve 1998.
- J.M. Najemy, *A History of Florence. 1200-1575*, Oxford 2006.
- M. Palermo, *Serialità e iterazione in Giordano da Pisa e Bernardino da Siena*, in «Lingua e stile», 51 (2016), pp. 169-193.
- E. Panella, *Introduzione*, in Remigio de' Girolami, *Dal bene comune al bene del comune. I trattati politici*, a cura di E. Panella, Firenze 2014.
- E. Panella, *Ricerche su Riccoldo da Monte di Croce*, in «Archivum fratrum praedicatorum», 68 (1988), pp. 39-48.
- L. Pellegrini, *I manoscritti dei Predicatori. I domenicani dell'Italia mediana e i codici della loro predicazione (secc. XIII-XV)*, Roma 1999.
- A. Poloni, *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche in un Comune italiano: il Popolo di Pisa (1220-1330)*, Pisa 2004.
- Predicazione e società nel Medioevo: riflessione etica, valori e modelli di comportamento*, Proceedings of the XII Medieval Sermons Studies Symposium, Padova, 14-18 luglio 2000, a cura di L. Gaffuri, R. Quinto, Padova 2002.
- R. Rusconi, *Predicazione e vita religiosa nella società italiana. Da Carlo Magno alla Contro-riforma*, Torino 1981.
- S. Serventi, *Introduzione* a Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, a cura di S. Serventi, Bologna 2006, pp. 19-59.
- S. Serventi, *La catechesi nella predicazione di Giordano da Pisa tra teologia e morale*, in «Studi e problemi di critica testuale», 79 (2009), pp. 131-164.
- “*Speculum sermonis*”. *Interdisciplinary Reflections on the Medieval Sermon*, a cura di G. Do-navin, C.J. Nederman, R. Utz, Turnhout 2004.
- G. Todeschini, *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza tra Medioevo ed Età moderna*, Bologna 2002.
- G. Todeschini, *Il prezzo della salvezza. Lessici medievali del pensiero economico*, Roma 1994.

Cecilia Iannella
Università di Pisa
cecilia.iannella@unipi.it